

TLC

Huawei, centro sulla cybersecurity «Non molliamo e resteremo in Italia»

Hub a Roma pronto nel 2021 per far testare la sicurezza di software e prodotti

Il presidente De Vecchis: «Basito da attacchi Usa, pronti a farci vivisezionare»

Andrea Biondi



REUTERS La tenuta sul mercato. Ricavi per 122 miliardi di dollari per il gruppo cinese Huawei malgrado le accuse Usa

Coincidenza? «Coincidenza» risponde il presidente di Huawei Italia, Luigi De Vecchis, quando gli si chiede della curiosa combinazione che vede il segretario di Stato Usa Mike Pompeo in Italia proprio nel giorno in cui Huawei presenta il suo Cybersecurity and Transparency Center: «A questo evento lavoravamo da un anno».

Sarà a Roma questa struttura che ieri ha iniziato il suo percorso per arrivare a essere pienamente operativa nel settembre 2021. «Siamo alla fine della fase uno, abbiamo scelto la location e approvato il budget; da domani partirà la fase due che ci porterà alla selezione delle aziende per realizzare e costruire il centro», spiega Giuseppe Pignari, Cybersecurity Officer di Huawei Italia, entrando più nel dettaglio di questo centro pensato per permettere a imprese e Pa di testare prodotti e soluzioni del colosso di Shenzhen da tempo sotto la pressione dell'amministrazione Trump con l'accusa di spionaggio e di essere la longa manus di Pechino.

«Resto basito - è il commento di De Vecchis - dalla violenza delle posizioni di un Paese contro una società. Qualsiasi azienda sarebbe finita in ginocchio. Ma non noi: siamo la numero uno al mondo e lo siamo diventati con la forza dell'innovazione».

Certo, non si tratta di un percorso indolore. Solo per stare all'Italia, la branch tricolore di Huawei ha realizzato utili saliti fra 2018 e 2019 da 25,1 a 30,2 milioni, ma a fronte di ricavi per 1,3 miliardi scesi del 17%, con -22% nella voce "ricavi per la vendita di beni". Questa riduzione, si legge nel bilancio visionato dal *Sole 24 Ore*,

«è conseguenza delle misure protezionistiche intraprese dagli Stati Uniti contro il Gruppo Huawei nella seconda metà dell'anno. Infatti i volumi di vendita dei terminali (business unit "Consumer") si sono ridotti di circa il 30%». Invece c'è stata «una crescita nel settore "Carrier"». E qui un contributo significativo «proviene dai risultati di vendita conseguiti dai nuovi progetti di Wind Tre».

Quindi nel segmento delle reti, quello più esposto al pressing Usa, Huawei ha tenuto botta in Italia come a livello globale dove, a quanto si legge dall'Annual report, il giro d'affari da 122 miliardi di dollari del 2019 è aumentato nel segmento carrier (+3,8%) che pesa per il 34,5% del totale, come in quello consumer (+34%) che pesa il 54%, come nelle soluzioni per le imprese (+8,6%) che valgono il 10,4%.

Le acque in cui Huawei si trova a navigare sono però agitate, con l'avanzata sul 5G (fulcro delle tensioni) di Ericsson (62 reti commerciali 5G in 32 Paesi del mondo), di Nokia (150 "engagements", che non sono solo contratti) e la concorrenza della cinese Zte. Tutto questo in un contesto reso incandescente dall'ostracismo Usa che qualche sbarramento lo ha già comportato. Huawei è stata infatti bloccata in Uk dove gli operatori mobili non possono più acquistare apparecchiature dalla società ed entro il 2027 dovranno sostituire quelle in uso. In Francia, poi, è da mettere in conto una sostanziale eliminazione dalle reti 5G dal 2028 e in Italia l'interlocuzione, come testimoniato anche dalla visita di Mike Pompeo (si veda articolo a pagina 10), è in corso con una Tim che nel frattempo ha rinunciato a Huawei per un suo bando per la rete core 5G.

Nell'azione combinata di difesa e attacco da parte di Huawei, entra così questo hub a Roma, il più possibile vicino a quei centri politici esposti alle sirene Usa, che si aggiunge a quelli già operativi di Banbury, Bonn, Dubai, Toronto, Shenzhen e Bruxelles. Alla presentazione ha partecipato anche il presidente Asstel Pietro Guindani sottolineando che «la sicurezza è un obiettivo e un interesse strategico del Paese, condiviso da tutti gli operatori della filiera delle tlc». E così, alla luce della «continua evoluzione delle tecnologie» diventa «necessaria una collaborazione altrettanto continuativa, nonché preliminare, tra Autorità di sicurezza e operatori».

Huawei intanto, puntualizza il presidente De Vecchis, sta «rispondendo alla forte pressione geopolitica con la tecnologia» e «aprendo il nostro sistema, per farci "vivisezionare"». In particolare «apriamo il codice sorgente del nostro 5G» chiarisce il responsabile della cybersecurity Pignari e «i potenziali clienti, dalle aziende alla Pa, potranno analizzare il codice sorgente con propri tool per verificare vulnerabilità ed eventuali backdoor, di cui non troveranno tracce, perché non esistono».

Basterà quest'atto di buona volontà? Il problema non è conquistare la fiducia di tecnici e operatori perché lì non manca, replica il presidente De Vecchis. Ma l'opinione pubblica è bersagliata da messaggi di diverso tenore. E se l'Italia seguisse la linea Pompeo? «Noi non molliamo e non molleremo» e «non andremo via dall'Italia» replica De Vecchis con un monito che vale non solo per l'Italia: «Se dovessimo rallentare l'attività per la carenza di componenti come i semiconduttori, ci

vorrà qualche anno, ma poi diventeremo indipendenti. Lo abbiamo già fatto con il sistema operativo degli smartphone», dove Android andrà a essere rimpiazzato con il “proprietario” HarmonyOS .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Biondi